



## IL TEMPIO DI DON BOSCO

**MENSILE** 6/2010 - Anno 64

#### **DIRETTORE E REDATTORE**

Emilio Zeni

#### **RESPONSABILE**

Valerio Rocci

#### **ABBONAMENTI**

Flavio Accornero

#### **PROGETTO GRAFICO**

Luigi Zonta

#### **FOTO**

Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto Pierino Gilardi - Guerrino Pera Giuseppe Ruaro Ufficio Accoglienza

#### COLLABORATORI

Gianni Asti - Maurizio Baradello Teresio Bosco - Natale Cerrato Giorgio Chatrian - Giovanna Colonna Silvia Falcione - Roberta Fora Sabino Frigato - Milena Garberoglio Enrico M. Greco - Luciano Pelissero Paolo Risso - Claudio Russo Thierry Dourland - Lorenzo Vialetto

#### **STAMPA**

SGS - Torino

#### **TELEFONO**

011.98.77.111 - 011.98.77.162 Fax 011.98.77.236

#### **ABBONAMENTO**

Offerta libera

#### **VERSAMENTI**

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped, in abb, postale Reg. al n. 498 del Trib. di Torino il 14-11-1949



ASSOCIATO ALL'USPI UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



Sua eminenza il Cardinale Tarcisio Bertone Segretario di Stato di Sua Santità, al Colle. (Foto di Beppe Ruaro).

#### TEMPIO DI DON BOSCO

**ORARIO SS. MESSE** (ora legale) Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15 Feriale: 7 - 8 - 11 / 17

#### **SANTUARIETTO**

Centro Eucaristico Mariano Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

#### **ORARIO MUSEI**

**Museo Missionario** 

Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:

da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17 domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:

da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18 domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

#### Museo Vita Contadina

Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17 domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18 domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

#### **INFORMAZIONI**

Ufficio Accoglienza: Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111 Fax 011.98.77.236

#### **Ristorante Mamma Margherita**

Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

#### Per offerte

C.C.P. 00110148 intestato a: Tempio di Don Bosco 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta Tempio Don Bosco IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it E-mail: info@colledonbosco.it Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it Scuola Grafica: cfp@colledonbosco.it Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

# **SOMMARIO**

Don Emilio Zeni Sofferenza e purificazione

Natale Cerrato Don Bosco tra la gente

Enzo Bruni

San Giuseppe Cafasso il Santo dei preti e dei carcerati

Preghiera per i Sacerdoti

10

Claudio Russo I doni soprannaturali di Don Bosco

12

Il Tempio di Don Bosco è Basilica minore

Don Giorgio Chatrian Il terreno per la fede: silenzio e preghiera

16

Giovanna Colonna Ho paura

18

Roberta Fora

Il Signore è mia luce e mia salvezza

19

La Pentecoste Salesiana

22

Luciano Pelissero Cronaca

23

Milena Garberoglio L'angolo del sorriso

Don Emilio Zeni

**IL PUNTO** 

Forse pensavamo che l'Anno Sacerdotale appena chiuso a Roma con l'incontro del Papa con 15 mila preti da tutto il mondo, fosse un anno di glorificazione del sacerdozio cattolico, come vocazione che va oltre i sogni e le prospettive umane. Non è stato così. Dagli angoli più remoti della memoria e dagli abissi inesplorati del male sono risalite con impeto impensabile onde inarrestabili contro la fragile Arca della Chiesa.

Un anno di festa, si poteva ipotizzare: nella realtà, mesi di sofferenza, di umiliazione, di verità non sempre limpide ma pur tali da schiacciarti l'anima. Un anno che ha riportato alla sua verità il sacerdote di Cristo: uomo tra gli uomini, bisognoso, come tutti, direi più di tutti, di sostegno, di misericordia. Uomo tra gli uomini, immagine indiscutibile di quell'"audacia di Dio" che affida se stesso alle sue creature, pur conoscendone la fragilità.

Un tempo durante il quale Cristo ha voluto manifestare la sua tenerezza, non ostante tutto, con lo sguardo diritto al suo sacerdote, che ha scelto, ma che lo può tradire, rinnegare, come Pietro nei cortili del Pretorio di Gerusalemme: sguardo sofferto, di Cristo, e gli occhi pieni di lacrime – del discepolo – mentre incrocia quelli del suo Maestro rinnegato.

Se fosse stato un anno di festa, ricorda il Papa nel suo discorso, non sarebbe piaciuto al "nemico" che troppo facilmente dimentichiamo e che vorrebbe che Chiesa e Dio fossero dimenticati. Ed ecco, proprio in questo anno l'emergere di un male che semina sgomento, a minare la fiducia negli stessi uomini di Chiesa: più di nessuno ci si può fidare, neppure del prete.

Ma l'albero che cade rumorosamente distruggendo anche le piante più tenere e indifese che gli stanno attorno, non può far dimenticare l'immensa foresta che cresce, protegge, ristora con la sua ombra e dilata i polmoni con l'ossigeno della speranza che attinge direttamente da Dio. Né si può chiudere gli occhi per non vedere la grande vigna del Signore, carica di frutti, anche se ha bisogno di una coraggiosa e attenta potatura.

Non, dunque, un anno triste, ma un tempo per imparare a dire ancora una volta grazie per il dono del Sacerdozio nel quale Dio accetta di abitare in vasi di creta: un dono gratuito, per essere donato, integro e profumato di sacro crisma, a tutti coloro che cercano il vero volto di Dio e il suo infinito amore. Per riconoscere la bellezza del sacerdozio attraverso il quale Cristo si china su di noi tramite i poveri gesti dei suoi chiamati, a ridarci quella certezza che Lui non si è stancato di rimanere tra noi, sempre, secondo la promessa evangelica: "Non si turbi il vostro cuore, io sarò sempre con voi".

Un tempo, a suo modo provvidenziale, per ritrovare – da parte di tutti, sacerdoti e credenti – la reciproca responsabilità che ci accomuna come battezzati per crescere nell'umiltà, con le mani tese del mendicante a chiedere a Lui l'energia per affrontare il male, anche quando aggredisce con imprevedibile violenza.

Per essere, insieme, la sua Chiesa vera, santa e pur bisognosa di misericordia, "la fontana del villaggio globale" a cui tutti possano accedere con sicurezza, per estinguere la sete di pace: dove purificarsi, con l'acqua limpida della sua Grazia.

Sofferenza e purificazione



tace de da du de la companya de la c

# tra la gente

La festa di San Giovanni Battista, che cade il 24 giugno, fu scelta a Vadocco per celebrare l'onomastico di Don Bosco, anche se il suo nome era quello dell'Evangelista. Un settimanale torinese, "La Stella Consolatrice" il 30 giugno 1883, descrivendo quella festa fatta per l'occasione, espresse le meraviglie nel vedere in quel giorno tanta moltitudine di persone a Valdocco: nobili e popolani, studenti e operai, giovani e vecchi, per vedere Don Bosco!

Tutti erano giunti lì a festeggiare quell'uomo così popolare, tale da far dire a qualche impertinente:

 A Torino di veramente popolari ce ne sono solo due: Gianduja e D. Bosco. Gianduja si sa, è la maschera del te-

atro popolare piemontese.

Di fatto una delle singolarità di Don Bosco fu il contrasto in lui tra la grandezza della sua opera e la semplicità dei suoi gesti e del suo linguaggio, tanto che le battute di spirito fiorivano spontaneamente sulle sue labbra.



Don Celestino Durando.

#### "Quando abbiano i vostri meriti!"

Nel luglio del 1887, a Valsalice, i discepoli più anziani dell'Oratorio venivano a ricordare a Don Bosco chi una chi un'altra cosa da loro testimoniata negli anni passati. Una sera a cena don G. Garino ricordò che al tempo delle

perquisizioni della polizia all'Oratorio, si vendeva per la strada un giornale al grido: "Don Bosco in prigione!... Un soldo alla copia!" e che Don Bosco, andando con lui per quella strada cittadina, gli diede un soldo per acquistare il foglio.

Don Garino contava poi che un altro giorno, passando con Don Bosco per piazza Savoia, s'im-

batté in due donnacce che dissero:

– Questi preti bisognerebbe impiccarli tutti.

E Don Bosco pronto a rispondere:

 Quando abbiano i vostri meriti! (cf MB 18,364).



Gianduja: la maschera torinese.

#### "lo me li tingo i capelli!"

Ma Don Bosco, con il suo umorismo, cercava anche di ridimensionare la stima, l'ammirazione e la fama di santo di cui la gente lo circondava.

Nel 1879 si recava a Farigliano (CN) con Don Celestino Durando. Gli fu preparato un pranzo con la partecipazione di preti della parrocchia e dei paesi vicini che desideravano conoscerlo e vedere chi mai fosse quel sacerdote di cui tanto si parlava. A tavola qualcuno fece osservare che Don Bosco, già oltre i sessant'anni, aveva ancora tutti i capelli neri, mentre Don Durando, non ancora quarantenne, li aveva già brizzolati.

Don Piacenza, l'antico maestro di Don Durando, suggerì a un certo Don Arnaldi, di chiedere a Don Bosco come mai. Quando questi udì la curiosa domanda, disse con tutta semplicità ed arguzia in piemontese:

- *Mi im jë tenzo ij cavèj* (Io me li tingo i capelli).

E con la sua bonarietà mise a loro agio tutti i commensali (cf G. B. Francesia, *Memorie Biografiche del Sac. Celestino Durando*. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1908, p. 39-40).

Istituto Salesiano di Valsalice, Torino.





Don Bosco a 63 anni.

#### L'Abate Bonomo

Nel suo viaggio a Nizza Marittima del 1880, un giorno Don Bosco prese una vettura in piazza, ma quando arrivò il momento di pagare s'accorse di essere senza un soldo in tasca. Perciò disse al vetturino di aver lasciato il portafoglio a casa e quindi facesse il favore di passare al "Patronage Saint-Pierre" dove lo avrebbe pagato.

 Di chi debbo chiedere? – gli domandò il vetturino.

− Di me!

− Ma lei come si chiama?

− *L'abbé Bonhomme!* (il prete bonomo!), − gli rispose Don Bosco.

Verso sera il vetturino giunse alla casa salesiana. Don Bosco si era dimenticato di avvertirne in anticipo il portinaio. Questi chiese al brav'uomo chi volesse vedere e lui rispose:

– L'abbé Bonhomme.

 Qui non c'è nessun bonomo! – rispose bruscamente il portinaio.

Ma l'uomo alzò la voce, tanto che DonBosco, dal piano disopra, udito l'alterco e compresone il perché, si affacciò.

- Voilà, l'abbé Bonhomme! - gridò trionfalmente il vetturino. E Don Bosco, ridendo, scese e lo pagò (cf MB 14,435).

Era un santo alla buona, sempre affabile, indulgente e gioviale, mai bonomo!

# "Ai miei ragazzi piacciono le pagnotte"

Durante il suo viaggio in Francia del 1883 Don Bosco era salito arditamente sul pulpito di famose chiese di Parigi, quali Notre-Dame des Victoires, la Maddalena, San Lazzaro. I suoi erano discorsi familiari, i cosiddetti sermons de charité, nei quali faceva appello alla carità dell'uditorio, esponendo lo scopo e le necessità delle sue opere benefiche. Possedeva il francese tanto da farsi intendere e lo parlava con una certa disinvoltura, passando facilmente sopra al dizionario ed alla grammatica. Ma in lui parlava il cuore e, nonostante le difficoltà della lingua, riusciva a tenere sospeso dal suo labbro il folto uditorio.

Ma ci fu tra i suoi chi gli chiese come si togliesse d'impiccio quando non gli veniva l'espressione francese. E lui bonariamente:

– Allora dico in piemontese ai miei ascoltatori: Ai mè masnà a-j piaso le pagnòte! (Ai miei ragazzi piacciono le pagnotte), e tutti mi capiscono (G. Angrisani).

#### "Il bastone di Adamo"

Don Bosco sapeva essere faceto nella conversazione con chiunque. Un giorno, accompagnato da un suo domestico di Valdocco, viaggiava in treno da Varazze a Genova-Sampierdarena. Nel vagone di seconda classe in cui si trovava c'era pure tra i passeggeri un certo Mons. Bianchi, uomo di Curia, seduto di fronte a lui.

Don Bosco, che teneva tra le mani un nodoso bastone, per rompere il ghiaccio, disse sorridendo ai compagni di viaggio:

Questo è il bastone di Adamo!
 Monsignore, fingendo meraviglia, esclamò:

 Caspita! Deve essere ben tarlato questo bastone antidiluviano!

Ma Don Bosco assicurò tutti i presenti:

Questo bastone è del mio domestico che si chiama Adamo ed è qui con me! – suscitando tra tutti una bella risata! Giovanni Battista Adamo era stato accolto come famiglio nell'Oratorio e poi nel collegio di Alassio (cf MB 10,1258).



Nizza Marittina.



Istituto Salesiano di Sampierdarena, Genova.

Una delle singolarità di Don Bosco fu il contrasto in lui tra la grandezza della sua opera e la semplicità dei suoi gesti e del suo linguaggio. annootale

ENZONI

SACERDOTI CHE HANNO SEGNATO LA STORIA



Rondò della forca, Torino. Monumento a San Giuseppe Cafasso.

Castelnuovo Don Bosco.

# SAN GUSEPPE CAFASSO il santo dei preti e dei carcerati

150 anni fa, il 23 giugno 1860, a Torino, moriva San Giuseppe Cafasso.

Lo chiamarono "il prete della forca", "il prete del confessionale", "il prete dei poveracci". E fu veramente "prete" – grande e umile – dovunque e con chiunque. Tutta la sua vita sarà rivolta a questo sublime traguardo: "essere un prete santo", aiutare gli altri, i suoi confratelli nel sacerdozio, soprattutto, ad essere santi.

Don Bosco che era più giovane di lui di appena quattro anni, lo scelse come sua guida spirituale, suo consigliere, suo confessore.

L'aveva conosciuto da ragazzo, quando, in occasione delle feste patronali di Morialdo con i relativi giochi e baracconi, incontratolo, per caso, davanti alla chiesa, già vestito dell'abito chiericale, lo aveva invitato ad andare a vedere i giochi e a divertirsi un po'.

Il giovane chierico Cafasso gli disse di no, perché "i divertimenti dei preti sono le funzioni di chiesa". E in esse, curandole con meticolosa attenzione, trovò sempre la sua gioia vera.

Giovannino Bosco ne intuì subito la santità e non si staccherà mai più da lui. Nelle scelte decisive a lui chiederà consiglio. Fu lui a distogliere Don Bosco, giovane prete, dall'intenzione di partire per le missioni, perché continuasse a interessarsi dei ragazzi della città:

 Quello è il campo che Dio ti ha riservato.

Don Bosco obbedì e fu il "grande Don Bosco".

### Da chierichetto a prete, uomo di Dio

Giuseppe Cafasso nacque a Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco), il 15 gennaio 1811, in una famiglia povera, ma ricca di virtù cristiane e umane, terzo di quattro figli. Sotto la guida della mamma, crebbe umile, semplice, devoto. Diligente chierichetto, assiduo al catechismo, attento alle prediche che ripeteva volentieri ad amici e vicini. Mostrando una spiccata tendenza alla vita ecclesiastica, fu mandato a studiare a Chieri: aveva 13 anni.

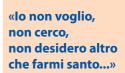
A 15 anni, non potendo entrare nel seminario di Torino per mancanza di posti, continuò gli studi nel Collegio Civico di Chieri e a 16 anni vestì l'abito clericale nella Parrocchia di Castelnuovo.

Qui studiò teologia per due anni presso il dotto prevosto Don Dassano e a Chieri per altri tre anni, presso i Padri dell'Oratorio. Nel 1833, a 22 anni, giudicato "ottimo" per il Sacerdozio, ricevette la sacra ordinazione. Davanti al Crocifisso volle esprimere con commossa determinazione il suo impegno di sacerdote: "Io non voglio, non cerco, non desidero altro che farmi santo, e sarò il più felice degli uomini facendomi santo, presto santo".

## Sacerdote santo per aiutare a farsi santi

Per abilitarsi nella teologia morale frequentò a Torino il Convitto Ecclesiastico dove si preparavano i giovani sacerdoti a esercitare pastoralmente il loro sacerdozio. Si distinse subito per le sue doti spirituali e senso di responsabilità. Fu "ripetitore" prima e poi Direttore del Convitto, Maestro di teologia morale. Vi rimarrà fino alla sua morte, ricercato e apprezzato forma-







San Giuseppe Cafasso parla ai suoi giovani Sacerdoti (Vetrata nella Basilica di Don Bosco, Colle Don Bosco).

tore di santi sacerdoti. Era esigente e misericordioso. Li guidava al ministero della confessione e ad una sapiente direzione spirituale dei fedeli.

Scrive il futuro Beato Marchisio Clemente, fondatore delle Figlie di San Giuseppe:

"Entrai in Convitto birichino e sventato, senza sapere bene cosa volesse dire essere prete. Ne uscii completamente diverso, senza che io abbia avuto speciali avvertimenti da Don Cafasso, ma solo con la sua direzione spirituale comune a tutti i convittori".

La marchesa Barolo lo chiamava "il patriarca dei preti". Di essi, infatti, ebbe una particolarissima cura. Sapeva animarli alla speranza di cui ogni prete, diceva, "deve averne un magazzino".

Suo particolare impegno fu il ministero delle confessioni nella Chiesa di San Francesco di Assisi, di cui era zelante rettore. Don Cafasso non concepiva un sacerdote che non amasse il confessionale. Egli vi stava chiuso per almeno quattro ore al giorno: per lui era la prima e più gradita occupazione della giornata. Attraverso il confessionale divenne l'uomo di tutti.

In Piemonte era chiamato "il consigliere generale". A lui ricorrevano per avere consigli, vescovi, sacerdoti, religiosi, avvocati, militari, nobili, cattolici e carbonari. Vissuto nel periodo più critico della storia di Italia, fu estraneo ai fervori patriottici. Diceva che clero e ai laici. Suscitava una certa impressione al vederlo gobbo, emaciato, con un viso più di asceta che da oratore. Ma quando incominciava a parlare, attesta Mons. Bertagna, "le sue parole piombavano sul cuore come un fulmine e toccavano profondamente da portare

"la politica del prete è la salvezza delle anime". Per questo rifiutò anche la no-

Don Cafasso, maestro di eloquenza ai suoi sacerdoti convittori, catechista dei carcerati, fu pure un impareggiabile predicatore di esercizi spirituali al

mina di deputato.

al pianto". I frutti abbondanti che raccoglieva nel suo ministero sacerdotale erano dovuti all'intensissima sua vita spirituale.

#### Sacerdote per i poveri e i carcerati

Distaccato dai beni della terra suggeriva ai benestanti di dare ai poveri il superfluo, ed egli stesso consumava in elemosine quanto aveva di proprio. Persone facoltose, tra cui la Marchesa Barolo, gli portavano grosse somme di danaro perché aiutasse le famiglie bisognose, i poveri che si vergognavano di stendere al mano, i malati che raggiungeva ad ogni ora anche nelle soffitte.

Beneficiò della sua inesauribile carità anche Don Bosco, alle prese con mille difficoltà per i suoi numerosi e poverissimi ragazzi dell'Oratorio di Valdocco. Di lui e della sua opera divenne ispiratore, consigliere, benefattore. A chi gli rimproverava il suo interessamento per quel prete "cerca soldi" – come dicevano i maligni – rispondeva:

 Sapeste quanto pesa quel Don Bosco. Lasciatelo stare. Fa un grandissimo bene a tutta la gioventù. Farà miracoli e tutto il mondo parlerà di lui.

A Torino, in quel tempo, particolarmente bisognosi di assistenza erano i carcerati.

Le carceri in città erano quattro: due femminili e due maschili. In un rapporto del 1820 Francis Cunningham, studioso inglese delle carceri, valutava quelle piemontesi le peggiori di Europa. Unica nota positiva era costituita dalla sezione delle Carceri Senatorie, dove le donne erano vestite in modo decente e impegnate in lavori.

Era colpito Don Cafasso dalle pessime condizioni ambientali: sporcizia, insetti, cattivi odori. (Non raramente tornava a casa con i pidocchi addos-



**Beato Clemente Marchisio.** 

Aveva il dono di mutare la disperazione in viva speranza e amor di Dio. anno dale



II generale Gerolamo Ramorino.



Collegio Civico di Chieri, oggi Liceo Cesare Balbo.



Chiesa di San Francesco d'Assisi di Torino.

so: a un convittore che lo accompagnava e aveva notato la cosa disse in tono scherzoso: "Sono i guadagni del prete"). Ancora peggiori le situazioni morali, per cui la simpatia per il prete non era così spontanea.

Don Cafasso andava volentieri più volte alla settimana e vi si fermava sovente dalle ore 16 fino a notte: occorreva eroismo, quello della carità cristiana, per perseverare in un servizio pastorale che durò oltre vent'anni. A lungo andare quel servizio da "buon pa-

San Giuseppe Cafasso.



store", non sfuggiva ai carcerati che finivano non solo con l'apprezzarlo ma anche con il volergli bene.

I carcerati erano i suoi "amici prediletti", le sue "perle". Non li abbandonava quando uscivano, dopo avere scontata la loro pena, soprattutto era vicino a quelli che – secondo la legge sabauda – erano condotti alla esecuzione della pena capitale. Lui stesso afferma di aver supplicato il Signore perché gli concedesse la conversione di quanti avrebbe accompagnato al Rondò della forca (il luogo della impiccagione).

Memorabile, fra tutte, fu l'esecuzione (1849) del generale mazziniano Gerolamo Ramorino, responsabile, pare, della disfatta di Novara. Anch'egli fece "la predica" come tutti gli altri davanti al popolo baciando il Crocifisso.

Scrive Don Bosco – a questo proposito – che Don Cafasso "aveva il dono di mutare la disperazione in viva speranza e amor di Dio; fossero giusti o colpevoli, parlando con lui ognuno si sentiva crescere il desiderio del Paradiso".

#### Pronto a partire

Per conto suo, attesta ancora Don Bosco, "viveva come uno che ha le valigie fatte e il passaporto a posto pronto per partire".

Le fatiche quotidiane e la tensione spirituale minarono presto la sua già gracile costituzione fisica. Fu colto da brividi di freddo in chiesa e da violenta febbre che lo costrinsero a letto.

Stavolta, diceva, vado in Paradiso,
 Dopo la comunione di ogni giorno,
 voleva rimanere a lungo solo e in silenzio. Si scusava con chi voleva stargli vicino e fargli compagnia:

Non sapete che in questi momenti, ogni parola detta agli uomini è una parola rubata al Signore che mi vuol parlare?

Morì il 23 giugno 1860, di sabato, giorno dedicato alla Madonna, come desiderava per il suo amore tenerissimo alla Madre del Signore.

Aveva 49 anni.

Fu Beatificato da Pio XI nel 1925 e iscritto all'albo dei Santi da Pio XII il 22 giugno 1947.

È il patrono dei Cappellani delle carceri, modello per tutti i sacerdoti. □





Signore Gesù, hai scelto i Tuoi preti tra noi e li hai mandati a proclamare la Tua Parola e ad agire nel Tuo Nome.

Per un così grande dono alla Tua Chiesa, Ti lodiamo e Ti rendiamo grazie.

Ti chiediamo di riempirli con il fuoco del Tuo amore, cosicché il loro ministero riveli la Tua presenza nella Chiesa.

Poiché sono vasi di argilla,

preghiamo perché il Tuo potere operi nella loro debolezza.

Nelle loro afflizioni non permettere che siano schiacciati;

nei dubbi non disperino;

nella tentazione non siano distrutti.

Ispirali nella preghiera di vivere ogni giorno il mistero della Tua Morte e Risurrezione.

Nel tempo della debolezza, invia loro il Tuo Spirito
e aiutali a lodare il Tuo Padre Celeste
e a pregare per i poveri peccatori.

Con lo stesso Santo Spirito poni la Tua Parola sulle loro labbra e il Tuo Amore nei loro cuori,

perché portino la Buona Novella al povero e fascino i cuori spezzati.

Maria, Tua Madre, sia il Tuo dono a ogni prete.

Concedi che Lei, che Ti ha formato alla sua immagine umana,
possa formarli alla Tua immagine,
Lei che fu nel Cenacolo in preghiera con gli apostoli
ottenga per loro la divina potenza del Tuo Spirito,

a gloria di Dio Padre. Amen.



Don Boscovisto dané daisul contemporané daisul contemporané

# Don BOSCO ta Arenas e alla Terra del Fuoco. Vide anche in due luoghi le Ande traforate per passare in treno dall'altra parte delle montagne e andare alle sponde

Dal Signore, Don Bosco ricevette molti doni, tra cui una grande fede, la capacità di saper avvicinare i ragazzi ed educarli, la costanza nel portare avanti i suoi progetti, la fortezza per superare gli ostacoli, la determinazione di dedicare tutta la vita per la salvezza dei giovani. Ma ricevette anche doni speciali, che chiamiamo «soprannaturali».



Uno dei doni soprannaturali ricevuti da Don Bosco fu quello di vedere il futuro. «Nel 1883, la notte di Santa Rosa di Lima, Don Bosco vide l'estensione dei suoi missionari tra i selvaggi dell'America meridionale – testimoniò don Giulio Barberis –. Nel sogno credette di trovarsi a Cartagena, sul golfo delle Antille, e di là vedere ai piedi delle Cordigliere delle Ande una lunga fila di case che mettevano capo a Pun-

de anche in due luoghi le Ande traforate per passare in treno dall'altra parte delle montagne e andare alle sponde del grand'Oceano. Ed altre diramazioni venire nel Brasile e Uruguay, e gli fu detto: "Ciò che ora è in progetto avverrà realmente, e in futuro quei selvaggi saranno così docili che verranno essi stessi a domandare istruzione e commercio". Questo sogno veniva raccontato da Don Bosco, in mia presenza, a vari superiori della Congregazione, pochi giorni dopo averlo avuto. Noto che in detto anno non si parlava di mandare missionari a Punta Arenas, che adesso è la sede della Prefettura Apostolica diretta da monsignor Fagnano, Salesiano. Noto ancora che in quell'anno non si parlava ancora del traforo delle Ande, e che ora uno dei detti trafori è già quasi interamente finito: cose che in modo umano non si potevano conoscere. Don Bosco previde anche l'evangelizzazione della Patagonia».

#### L'espansione della Congregazione

Don Bosco vide in anticipo anche l'espansione della sua Congregazione, in un sogno che raccontò nel 1876, quando aveva aperto appena tre Case. Nel sogno vide la Congregazione estendersi in tutto il mondo. Uomini di ogni colore, di ogni vestito e di ogni nazione stavano radunati davanti a lui. In quel sogno fu detto a Don Bosco: «"Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana". Io presente al racconto di questo sogno lo scrissi subito dopo che Don Bosco l'aveva raccontato», testimoniò don Giulio Barberis.

Durante il periodo delle espulsioni delle Congregazioni religiose in Francia, nel 1880, Don Bosco fece un sogno in cui vide la Madonna protegge-



Don Giulio Barberis.

Quadro di Nino Musìo.



dais to Don Bosco Visto Ontemporane;

speciale, le Case salesiane di Francia. «A Don Bosco parve di vedere Maria Vergine che distendeva il suo manto sopra tutte le nostre Case di Francia – testimoniò don Barberis –. Tutto attorno un tremendo temporale con fulmini e mostri orribili atterrò molte Case religiose, ma tutte le nostre non furono toccate da quell'uragano essendo sotto il manto della Madonna. Fu dopo questo sogno che il Superiore di quelle Case, don Bologna, avendo domandato a Don Bosco come diportarsi se venissero espulsi; Don Bosco rispose che stessero tranquilli. In seguito, avendo il Superiore telegrafato che il Prefetto della città di Marsiglia aveva già ricevuto ordine da Parigi per la nostra espulsione, Don Bosco rispose ancora che stessero tranquilli, pregassero la Madonna e non commettessero peccati. È noto che molti Istituti religiosi, in quell'anno, furono sciolti, ma le nostre Case non ebbero ulteriori disturbi. Il sogno fu raccontato da Don Bosco, presente il Capitolo Superiore e me compreso; le altre circostanze le seppi da Don Bosco medesimo e da Don Bologna, Superiore allora delle Case di Francia».

re sotto il suo manto, con protezione

Leggere le coscienze dei giovani

Don Bosco ricevette anche il dono di poter leggere le coscienze dei giovani e i loro peccati; con quel dono poté aiutarli ancor meglio a salvarsi l'anima. «Ricordo che quando ero giovanetto - testimoniò don Giulio Barberis – nell'Oratorio essendosi terminati i nostri piccoli esercizi spirituali, ed essendoci confessati per la maggior parte da Don Bosco, egli una sera, avendoci radunati, ci disse: "Quelli che vennero a confessarsi da me procurino di tener bene a memoria i consigli ricevuti in confessione, poiché in quegli esercizi il Signore mi fece la grazia di vedere le coscienze proprio come sono, e di potervi dare il consiglio che ciascuno ha bisogno. Così pure non abbiate timore di aver fatto confessioni cattive, perché io l'avrei avvisato". Simile cosa ci disse l'anno 1876 la sera del 16 giugno, mentre io ero già prete; e questa volta ne presi nota subito dopo le parole di Don Bosco: "Il Signore volle favorirmi in modo che io leggessi nelle coscienze dei giovani, proprio come se leggessi in un libro, e quel che è mirabile non vedevo solamente lo stato presente di ciascuno, ma vedevo anche le cose che sarebbero avvenute; e questo in un modo per me straordinario, perché non vidi mai tanto chiaro".

Essendo io maestro dei novizi a San Benigno – prosegue don Barberis –, uno di essi mi confidò il seguente fatto nel 1880: "Ella sa che l'anno scorso io ero all'Oratorio di Torino, e sul principio ero dei più discoli e meritavo di essere espulso. Ora voglio raccontare come avvenne la mia conversione. Da quando ero a casa mia ancora, io facevo delle confessioni sacrileghe. Ma l'anno scorso cominciai a confessarmi da Don Bosco, e come al solito confessai solo le mancanze della settimana senza dir nulla delle cose più gravi taciute da molto tempo. Udita la mia confessione, Don Bosco tacque un momento, poi fece un sorriso e mi disse: 'E la tal cosa e la tal'altra, perché non le hai mai confessate?'. Io, sbalordito, mi misi a piangere e non potei più parlare. Allora Don Bosco cominciò ad enumerare tutti i peccati che feci da giovinetto sino a quel punto. Fu da quel punto che io cambiai condotta, e fu per quello che io mi ascrissi alla Congregazione".

Interrogato il giovane se non avesse mai dato, o a Don Bosco o ad altri, indizi dei suoi imbrogli di coscienza (...) mi rispose di no; anzi, soggiunse che Don Bosco gli aveva manifestato i peccati così per ordine come li aveva fatti, che sembrava proprio che li leggesse in un libro».

Non per un proprio tornaconto, ma per il bene degli altri, e in particolare dei ragazzi, Don Bosco mise a disposizione i doni ricevuti da Dio. Per sé non tenne nulla, fedele a quella richiesta: «Da mihi animas, coetera tolle».

Don Bosco
ricevette molti doni
dal Signore,
tra cui
una grande fede,
la fortezza
per superare
gli ostacoli;
ma anche doni speciali,
soprannaturali come
vedere il futuro,
leggere
nelle coscienze.

Don Bosco mise a disposizione, soprattutto per i giovani, i doni ricevuti da Dio, per sé non tenne nulla.



Prot. N. 264/10/L

#### SOCIETATIS SANCTI FRANCISCI SALESII

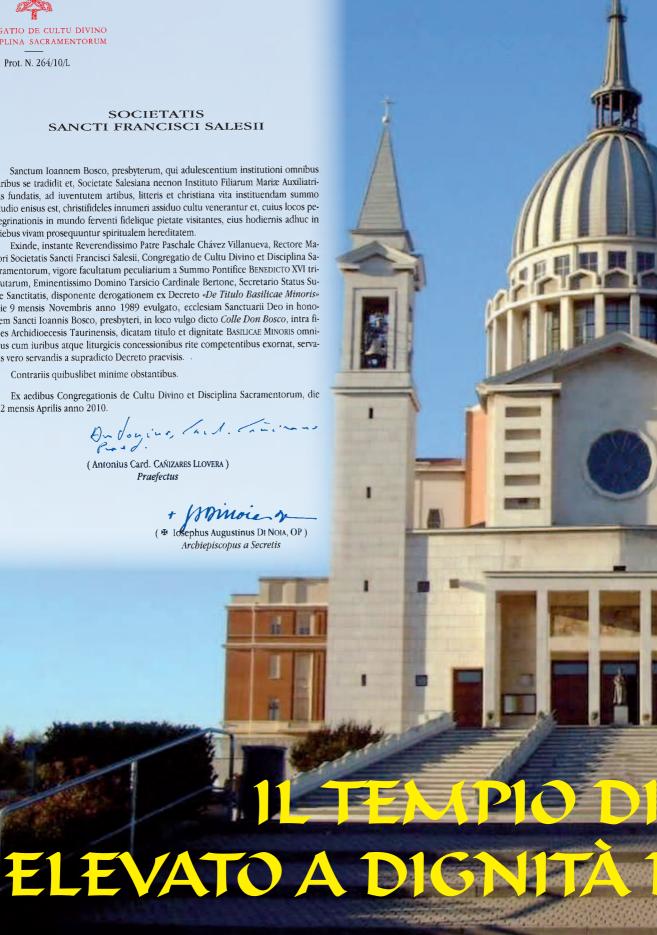
Sanctum Ioannem Bosco, presbyterum, qui adulescentium institutioni omnibus viribus se tradidit et, Societate Salesiana necnon Instituto Filiarum Mariæ Auxiliatricis fundatis, ad iuventutem artibus, litteris et christiana vita instituendam summo studio enisus est, christifideles innumeri assiduo cultu venerantur et, cuius locos peregrinationis in mundo ferventi fidelique pietate visitantes, eius hodiernis adhuc in diebus vivam prosequuntur spiritualem hereditatem.

Exinde, instante Reverendissimo Patre Paschale Chávez Villanueva, Rectore Maiori Societatis Sancti Francisci Salesii, Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, vigore facultatum peculiarium a Summo Pontifice BENEDICTO XVI tributarum, Eminentissimo Domino Tarsicio Cardinale Bertone, Secretario Status Suae Sanctitatis, disponente derogationem ex Decreto «De Titulo Basilicae Minoris» die 9 mensis Novembris anno 1989 evulgato, ecclesiam Sanctuarii Deo in honorem Sancti Ioannis Bosco, presbyteri, in loco vulgo dicto Colle Don Bosco, intra fines Archidioecesis Taurinensis, dicatam titulo et dignitate BASILICAE MINORIS omnibus cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus exornat, servatis vero servandis a supradicto Decreto praevisis.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 12 mensis Aprilis anno 2010.

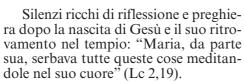
> (Antonius Card. Canizares Llovera) Praefectus





South Light of the Control of the Co

#### SANTA MARIA PREGA CON NOI



Stupore per il Figlio di fronte alle parole di Simeone: "Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle parole che si dicevano su di lui" (Lc 2,33). Quando Gesù, ormai dodicenne, si ferma nel tempio. "Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore" (Lc 2,51).

Oggi si ha paura, anzi addirittura terrore del silenzio. In casa ci sono sempre radio o TV accese. Alcuni ascoltano in auto musica a volume così alto che possono sentirla anche le auto ferme al semaforo. In discoteca viene sparata musica fortissima tanto, paradossalmente, tutti stanno in silenzio perché, se si parla, non si sente nulla. In una qualsiasi riunione di condominio si parla tutti insieme, si urla, non si ascolta... A volte il silenzio c'è, però inumano perché imposto dalla violenza, e urla nella censura, nelle celle di isolamento in carcere, nei sotterranei dopo le torture per dissidenti politici, nelle case di riposo che pensano solo al business, nelle stanze degli ospedali.

Eppure chi riesce a sperimentare momenti di silenzio autentici sta bene, inaspettatamente, ma sta bene. Ci racconta questa esperienza Giorgio Gaber in una bella canzone "L'illogica allegria" (dal disco postumo del 2003 "Io non mi sento italiano").

Da solo lungo l'autostrada alle prime luci del mattino. A volte spengo anche la radio e lascio il mio cuore incollato al finestrino.

E sto bene Io sto bene come uno quando sogna non lo so se mi conviene ma sto bene, che vergogna.

Io sto bene proprio ora, proprio qui non è mica colpa mia se mi capita così.

# 5 IL TERRENC SILENZIO le parole e i

È come un'illogica allegria di cui non so il motivo non so che cosa sia. È come se improvvisamente mi fossi preso il diritto di vivere il presente.

Io sto bene... Questa illogica allegria proprio ora, proprio qui.

Maria aveva fatto del silenzio condito di meditazione, riflessione e preghiera un vero stile di vita tutto da imparare.

"Ci avevo già pensato molto lungo la strada che saliva a Betlemme. Anche perché sempre più spesso ero costretta a tenermi il grembo che era davvero grande.

Allora Giuseppe, attento ad ogni mio piccolo movimento, tirava deciso la cavezza dell'asino su cui ero in groppa e lo fermava, preoccupato per me. A volte bastava un'occhiata ed un sorriso, una pacca sul dorso dell'asino e si ripartiva. Altre volte sul mio viso una morsa di stanchezza e allora lui mi aiutava a scendere, stendeva il suo mantello su un muretto costruito da mani abili per delimitare un fazzoletto di terra coltivabile, e mi faceva sedere e riposare.

Che il gran giorno stesse per arrivare? Mi faceva coraggio: manca poco, prima di sera saremo a Betlemme. Quando riprendevamo il cammino, di nuovo tanti pensieri che, spontaneamente, diventavano preghiera.

Come sarà questo figlio Annunciato dall'angelo?

In nove mesi la mia fiducia in te, o Padre, è cresciuta per i mille segni che mi hai dato. Ma ora me ne davi ancora uno, e grandissimo: il mio e tuo Figlio sarebbe nato a Betlemme, la città di Davide. La profezia si stava avverando. E confesso che qualche volta mi sono ritrovata ad immaginare il parto in una stanza calda, illuminata e comoda, con le donne indaffarate ad aiutarmi e gli uomini fuori, ad aspettare il primo vagito del neonato.





# O PER LA FEDE E PREGHIERA

# silenzi di Maria

Giuseppe già sapeva che sarebbe stato un maschietto. Gli altri, parenti ed amici, glielo auguravano.

Ma poi, come al solito, tu hai sparigliato le carte. Giunti, infatti a Betlemme, non c'era una stanza in case private o in albergo che ci potesse accogliere, tanta era la gente arrivata in città per il censimento ordinato dal decreto di Cesare Augusto. E così, mentre l'uomo più potente della terra, l'imperatore romano, voleva contare i suoi sudditi per sentirsi ancora più potente, Gesù, Figlio tuo, o Altissimo Creatore del cielo e della terra, aveva come prima culla una mangiatoia, in una stalla!

Subito si è visto che guardava il mondo con altri occhi e un altro cuore: gli occhi e il cuore dei piccoli, dei semplici, dei poveri che si sentono amati e mettono a servizio dell'amore la loro vita.

Grazie, o Padre, della lezione.

Troppe cose sono poi successe tutte insieme: la gioia di essere madre, l'attenzione che mettevo nel fasciare il bimbo, nel pulirlo, nel mettere quel batuffolo a dormire dopo averlo allattato. Avevo, Signore, quasi paura di... romperlo.

Comunque in queste semplici azioni era proprio un bimbo come tutti gli altri.

Sono però rimasta senza parole quando sono arrivati i pastori: col viso sorridente e gli occhi gonfi dalla commozione hanno deposto i loro poveri doni ai piedi di Gesù e poi annuivano dicendosi che era proprio tutto vero! Mettendo insieme altre mezze frasi ho capito che avevano udito la notizia della nascita da un angelo ed erano arrivati fino alla stalla seguendo la stella.

Ad un certo punto si sono messi a cantare:

Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama!

Mi hanno spiegato che l'avevano sentito cantare da un coro di angeli nel cielo.

Nella nascita di Gesù tu, o Padre, manifesti in modo visibile la tua gloria, ciò che sei: un Dio che fa consistere la



sua grandezza nel donarci il Figlio che così diventa davvero l'Emanuele, il Dio con noi pronto a portare la pace sulla terra assetata e affamata di amore.

È tutto così grande e bello! Devo rifletterci su ancora molto. E pregare, pregare tanto.

Questa preghiera è come se mi avesse preparata ad un altro momento incredibile. Eravamo saliti al tempio con due tortore da offrirti per la mia purificazione. Però con Giuseppe sentivo di avere tra le mani una ricchezza inestimabile: Gesù tuo Figlio che per la prima volta entrava nella tua e nostra casa, il tempio: portarlo lì era un po' come restituirtelo, ricambiando il tuo dono. Pensavamo di vivere questo momento da soli, confondendoci tra gli altri pellegrini, poveri come noi, anche loro con due tortore o giovani colombe in mano o nella sacca di tela che tenevano a tracolla.

Invece sembrava che ci aspettassero, soprattutto due anziani, Simeone e Anna che hanno fatto esplodere la loro gioia in canti di lode a te, o Padre. Simeone mi ha persino spaventato un po' quando mi ha come strappato Gesù dalle braccia per tenerselo tra le sue. Poi quelle parole su ciò che Lui sarebbe stato: salvezza per tutti, luce delle genti, gloria di Israele. Non me ne davo ancora ragione: tutto questo avverrà proprio grazie a mio figlio, ancora così piccolo.

Avrò ancora di che meditare e di che pregare in particolare. Soprattutto per quelle parole sulla spada che trapasserà la mia anima. Ero terrorizzata, avevo paura, forse ancora di più di quando l'angelo mi aveva annunciato il piano che tu, o Dio, avevi su di me. Poi mi sono detta con fiducia e sicurezza che con te avrei gestito anche il dolore che mi sembrava dovesse diventare compagno della mia vita. Non so cosa e come sarà. Tu lo sai, conosci di che pasta sono fatta e questo mi basta, mio Dio e mia guida.

Confido in te, o Padre. Grazie!





Giorgio Gaber.



dialogo dialia

Ciovanna



Questa sera sono uscita con mia figlia ed abbiamo incontrato una signora che stava telefonando e portava un cane di media taglia: avvicinandoci il cane ha abbaiato furiosamente, noi ci siamo spaventate, la padrona del cane ha cercato di rassicurarci ma la tensione che si era creata mi ha resa furiosa ed ho detto alla signora di badare meglio al suo cane e di usare la museruola. Senza badare a noi la signora ha continuato la sua conversazione telefonica ed ha proseguito per la sua passeggiata, con il cane che abbaiava ancora.

Spaventate, impaurite, arrabbiate. Spaventati, impauriti, arrabbiati. Tutti. Spaventati per il presente; impauriti per il futuro; arrabbiati, sempre.

Rammarico per il passato, per i valori perduti, per le tradizioni dimenticate, per gli usi traditi e sbeffeggiati. Nostalgia di giornate più tranquille, di rapporti più solidi, di onestà. Rimpianto di coraggio e coerenza, fedeltà e sacrificio, semplicità e sobrietà.

I genitori erano più saggi, i figli più rispettosi, la famiglia era solida, la società era sicura; il lavoro aveva anche un valore etico, l'educazione era una preoccupazione di molti, la morale era guidata e custodita.

La vita era sacra e inviolabile, la morte rispettata e temuta: vita e morte erano misteri riconosciuti e salvaguardati e denigrarli era tabù, impensabile, inimmaginabile.

Le dittature, le guerre, la scienza e la tecnologia, il danaro, lo sfruttamento sconsiderato della natura: anno dopo anno, nel succedersi dei decenni abbiamo perso ogni riferimento e la nebbia è calata dentro e attorno a noi.

Privi di modelli e di esempi solidi e fedeli siamo diventati il modello di noi stessi: ci incoraggiamo, ci applaudiamo, ci rimproveriamo da soli, giudicando le nostre azioni e i nostri pensieri sulla base delle esperienze fatte, senza considerare che esse sono personali e contingenti, e, quindi, prive di obiettività e generalità.

Ma noi ci consideriamo il dio in cielo e in terra, noi siamo il nostro dio, noi siamo dio.

Nel delirio di onnipotenza ci scontriamo con le nostre paure, con i dubbi e le insicurezze e da qui possono solo aprirsi due strade: il pianto e il pentimento, l'arroganza e la presunzione, la volontà di cambiare oppure la caparbietà di inasprire il nostro quotidiano, rendendolo arido di sentimenti pacifici e altruisti e ricco di astio, sospetto, maldicenza, delazione.

L'incapacità di confronto genera



lo scontro perpetuo, che impedisce lo sviluppo delle idee, affossa le volontà e violenta i propositi e i progetti di cooperazione, comprensione, dialogo e scambio.

Litigo con il marito e non posso rappacificarmi, perché sarebbe un segno di debolezza che potrebbe incitare alla prevaricazione; non educo i figli, li assecondo nei loro desideri e nelle loro sfide per conquistarne la dipendenza rendendoli apatici, incapaci di critica e di autonomia: in questo modo mi sono resa indispensabile e questo per me è amore.

Che tragedia, questa è la fine del mondo, è l'apocalisse!

No, queste sono le uniche notizie che vengono pubblicate, pubblicizzate, commentate e proiettate. Film violenti, libri tristi, poesie angosciate, quadri incomprensibili, programmi banali, filosofie inconsistenti: dov'è la bellezza della vita, della natura? Cosa ci darà speranza e non illusione? Perché continuare a interessarsi e impegnarsi per la famiglia, per l'ambiente, per la società se non interessa a nessuno? Abbiamo svenduto dignità e indignazione; non abbiamo una storia da costruire, perché amare, soffrire, desiderare il meglio, coltivare sogni...?

Basta con i pensieri tristi!

Basta con l'indifferenza e l'egoismo! Basta con l'arroganza, la disonestà, l'arrivismo e lo sfruttamento del più debole!

È fondamentale riappropriarci della nostra grandezza di uomini e donne, della consapevolezza di valere e di essere unici ed irripetibili, della nostra





fragilità e della nostra capacità di rialzarci e di camminare eretti, a testa alta.

È fondamentale lascarsi trasportare su ali d'aquila e volare alto, oltre le barriere e le nebbie e cercare orizzonti limpidi, individuare la stella polare e seguire la giusta rotta, senza lasciarsi abbagliare da fugaci lucciole, che vivono una stagione e poi ci abbandonano.

Senza negare difficoltà, problemi, situazioni gravi di ingiustizia e di scandalo è assolutamente vero che la quotidiana pressione esercitata su tutti noi attraverso la diffusione sistematica di notizie negative, colorate con tinte fosche e toni drammatici, nega la possibilità di giudicare con obiettività e di cercare una soluzione pacifica, ragionata, equilibrata.

Siamo stati creati per la bellezza, l'armonia, la pace e tutto questo ce lo neghiamo, quasi affascinati dal peccato e dal torbido di cui si ammanta; siamo nati nel Paradiso Terrestre e sguazziamo in una palude acquitrinosa, soffocati da una melma putrida che ci offusca la vista, paralizza la mente e attanaglia il cuore.

Dobbiamo tornare in principio quando era «il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste».

Per sentire ancora parole di speranza e di Vita, per assaporare la consapevolezza della salvezza e poter nuovamente decidere di fare progetti, per non avere più paura.









Un salmo che esprime chiaramente la fiducia del salmista in Dio : "Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?"

Una fiducia che lo fortifica, perché se leggiamo i versetti che seguono, vi troviamo un accenno alla battaglia, allo schieramento di un intero esercito, ma egli desidera con tutto il cuore di stare unito al Signore.

Ho chiesto una cosa al Signore, la sola che cerco: abitare nella casa del Signore, tutti i giorni della mia vita, per ammirare il Signore nella Sua bellezza e contemplare il Suo tempio.

A questo punto mi viene da pensare alla nostra debolezza, alle difficoltà quotidiane, alla fatica giornaliera per tentare di far fronte con entusiasmo agli impegni del lavoro e della famiglia, senza peraltro rinunciare al cammino spirituale.

La lettura di queste parole non può far altro che farci sentire "piccoli " e "bisognosi" della sua Grazia. Chi di noi può dire con estrema sincerità di trovarsi perfettamente in sintonia con quanto esprime il salmo? Non è più veritiero forse il contrario?

Il desiderio di rimanere uniti al Signore e la necessità di cercarlo con tutto il cuore, implicano innanzitutto la capacità di lasciar da parte l'egoismo per riuscire a mettere Dio al primo posto nella nostra vita. Ciò è possibile soltanto rovesciando la nostra scala di valori, assicurando a Lui la priorità assoluta.

C'è poi la seconda parte di questo salmo in cui la fiducia non è più fortificante, ma si trasforma in un grido angosciato di supplica.

Ascolta, Signore,io Ti chiamo! Pietà , rispondimi! Non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio mia salvezza.

Qui possiamo accorgerci però, che il salmista passa dall'invocazione supplichevole a una frase bellissima colma di fede e di tanta speranza: Se mio padre e mia madre mi abbandonassero, il Signore mi accoglierebbe.

È vero ed è meraviglioso constatare quanto l'amore di Dio sia ancora più grande dell'amore dei nostri genitori, non c'è nulla che lo possa eguagliare. Da sempre Egli ci ama e per sempre ci amerà, siamo come vasi plasmati dalle Sue mani che Egli non cessa mai di riempire e di colmare del Suo infinito Amore. È quando questi vasi cominciano pian piano a traboccare, siamo pronti a riversare l'amore sui nostri fratelli, su coloro che ogni giorno il Signore ci ha messo accanto: i familiari, i colleghi di lavoro, i nostri allievi e così via.

Insegnami, o Signore, la tua via... Aspetta il Signore e sii forte; rinfranca il tuo cuore e spera nel Signore.

È un affidamento speciale a Dio che si conclude con una ventata di ottimismo: se Lui ci aiuta a percorrere le Sue vie donandoci la Sua Grazia, possiamo attenderLo con fiducia e il nostro cuore si rafforza.

Le difficoltà, anche quelle che ci paiono insormontabili, si appianano, la nostra vita diventa gioiosa, acquisisce un senso più profondo perché si completa nel Signore dal quale ottiene il dono della speranza.

Ed è proprio questa speranza che inonda l'anima del salmista e lo fa proclamare con fede:

Ne sono certo, vedrò la bontà del Signore sulla terra dei vivi.

Signore, cancella i nostri dubbi, accresci la nostra fede perché desideriamo vivere in unione con Te. Fa' che ogni giorno non ci stanchiamo mai di percorrere i Tuoi sentieri, superando con fiducia ogni ostacolo incontrato, sapendo che, se ci affidiamo alle Tue mani, nulla ci può incutere timore.

Tu sei la nostra luce, Gesù, e ci conduci, passo dopo passo. Aiutaci a cercare il Tuo volto e a riscoprirLo in ogni fratello che incontriamo. Gusteremo così il Tuo Amore ora e sempre, per tutta la vita e per l'Eternità. □







18





L'abbiamo vissuto così lo straordinario evento dell'incontro qui al Colle dei Vescovi Salesiani di tutto il mondo il 23 maggio scorso! Su di essi, per la pienezza del sacerdozio, è scesa l'abbondanza dello Spirito Santo, perché, come gli Apostoli di cui sono i successori, siano annunciatori del Vangelo fino ai confini della terra.

Sono un centinaio di Vescovi, Arcivescovi, Cardinali salesiani dai cinque continenti sul luogo delle origini del loro carisma, nel giorno in cui la Chiesa ricorda il suo inizio per la potenza dello Spirito Santo.

A presiedere l'Eucaristia è il Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità.

Prima di dare inizio legge, con evidente compiacimento, il decreto che conferisce a questa chiesa (Tempio di Don Bosco), il titolo e la dignità di *Basilica Minore*. Una lettura in testo latino, ma tutti comprendono ed esplode il grande applauso nella neo nominata Basilica gremita di fedeli.

All'omelia seguita in profondo e attento silenzio ci offre splendidi spunti teologici, biblici, pastorali, di grande speranza.

«La solennità che celebriamo, la Pentecoste, è un avvenimento fondante per la Chiesa: è il suo inizio, il superamento della sua timidezza, il principio della sua fedeltà.











L'evento avviene in un luogo delimitato e coinvolge un numero ristretto di persone, ma questo evento, a partire da quelle poche persone ha inizio un'opera di evangelizzazione dalle sconfinate dimensioni...».

È veramente visibile in quell'assemblea questa «sconfinata dimensione».

Ricorda, continuando la sua riflessione, che San Paolo nella lettera ai Romani definisce i cristiani coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio. «Lo Spirito è, dunque una realtà personale, non un'energia cosmica impersonale, e divina, che entra in comunione con l'uomo e lo ricolma di amore per Gesù, fatto di concreta attuazione dei suoi comandamenti, delle sue parole...».

«Custodire nel cuore e nella vita questa Parola – prosegue il cardinale – dilata l'intimo di colui che si fa discepolo e lo rende capace di accogliere la presenza di Dio: se uno mi ama osserverà la mia parola, verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».

E con le stesse parole del Papa afferma:

«Noi preghiamo che la Pentecoste non sia solo un avvenimento del passato, primo inizio della Chiesa, ma di oggi, anzi, di adesso. Preghiamo che il Signore adesso realizzi l'effusione del suo Spirito e ricrei di nuovo la sua Chiesa e il mondo. La Chiesa non è un prodotto della nostra organizzazione: la Chiesa deve nascere dallo Spirito Santo. Come il Signore stesso è nato dallo Spirito Santo».

Riferendosi poi al contesto solenne della concelebrazione dice:

«Percepiamo l'importanza di questa straordinaria convocazione di Cardinali, Arcivescovi e Vescovi salesiani, provenienti da tutti i continenti...

Mi rivolgo a voi, carissimi Confratelli Salesiani Vescovi e Cardinali. Ci troviamo qui come in un "cenacolo fraterno" attorno al Successore di Don Bosco, a riaffermare la nostra vocazione iniziale e a rinvigorire, con la forza dello Spirito Santo, il desiderio di essere annunciatori del Vangelo, soprattuto per i giovani.

Proprio per questo il Signore ha voluto riportarci alla contemplazione di un Santo che ha affascinato la nostra vita: San Giovanni Bosco... Sulla scia del suo luminoso esempio, seguito da tanti Vescovi, Sacerdoti e laici santi, disponiamoci anche noi, al soffio dello Spirito Santo, a fare dono alla Chiesa della nostra santità personale, prima ancora che del nostro servizio ministeriale».

Conclude con un accento salesianamente giovanile:

«Quando con orgoglio cantiamo Don Bosco ritorna... quel santo sacerdote, quel padre spirituale dei giovani, quell'apostolo appassionato, quell'esempio di fedeltà a tutta prova alla Chiesa e al Papa dobbiamo essere noi».

Al termine della Celebrazione il Rettor Maggiore, dopo averla letta pubblicamente, consegna al Card. Bertone una lettera di solidarietà e fedeltà al Santo Padre, a nome e sottoscritta dai Vescovi presenti.

«Beatissimo Padre, scrive, voglia sentire la nostra vicinanza in quest'ora difficile della Chiesa... Condividiamo le preoccupazioni del momento presente chiedendo al Signore di purificare la nostra vita e di purificare la Chiesa per poter essere degni annunciatori del Vangelo».

Assicura il Papa che «all'interno della Congregazione e tra gli stessi Vescovi salesiani, è vivo l'impegno di un profondo rinnovamento spirituale».

Infine riconferma che «i Figli di Don Bosco vivono la preoccupazione per i giovani di oggi, che spesso appaiono come "pecore senza pastore" » e si fanno carico, «come indicatoci da Vostra Santità, di questa "emergenza educativa"».

La *Corale Don Bosco* ha animato solennemente tutta la celebrazione.

Nel pomeriggio il Rettor Maggiore con i membri del Consiglio Superiore e alcuni Vescovi si recano a benedire la grande Croce, eretta sulla collina a nord della Casetta di Don Bosco.

Nelle due ultime foto il Rettor Maggiore è salutato all'uscita dalla Basilica e con i ragazzi prima della Benedizione della Croce.







Luciano PELISERO

# **CRONACA DI LUCIANO**

MAGGIO (continua)

Domenica 23. Oltre all'eccezionale pellegrinaggio di Vescovi e Cardinali, ospitiamo oggi altri gruppi: da Rimini, dalla parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Pregnana Milanese; da Paina di Giussano (MI) e l'incontro Nazionale degli emigrati cattolici dello Sri Lanka con il loro Vescovo: sono oltre 2000: hanno la Santa Messa nella Basilica superiore, dopo la solenne concelebrazione delle ore 11.

*Lunedì 24.* La Famiglia Salesiana è oggi in grande festa per la solennità di Maria SS. Ausiliatrice.

Giungono poi in visita gli allievi del Liceo Maria Ausiliatrice di Torino, e gli allievi della scuola Madre Mazzarello di Torino.

Venerdì 28. Da Genova Sampierdarena oltre 500 allievi e genitori raggiungono il Colle, guidati dal loro Direttore Don Remo Ricci che celebra la Santa Messa. Vi è poi la visita del Comune di Pieve Ligure (GE).

Sabato 29. In questa giornata si svolge l'ormai tradizionale convegno delle Caritas Regionali. Si ritrovano nel salone teatro dalle 9 alle 17. Alle ore 10 hanno la celebrazione Eucaristica nella Basilica superiore presieduta dal Vescovo di Asti Mons. Francesco Ravinale.

In giornata giunge anche la **Parrocchia di Ricò** (PR) con Don Ivo Bucoli; la Parrocchia **Maria Ausiliatrice** di **Milano**, e un gruppo di **Scout di Torino**.

Sabato 29. Alle ore 21 solenne **Processione e fiaccolata in onore di Maria Ausiliatrice** a chiusura del mese di maggio.

Corale della Parrocchia di San Silvestro, Asti, diretta da suor Franca.



Domenica 30. Grande pellegrinaggio della Parrocchia San Domenico Savio di Torino con oltre 600 persone tra ragazzi e adulti. Visitano e giocano. Alle ore 16,30 Don Gianfranco Avallone celebra per loro la Santa Messa nella Basilica inferiore.

Vivace il gruppo di **Exallieve da Reggio Calabria e Taranto** che visitano con entusiasmo i luoghi di Don Bosco. In mattinata giunge anche la **Parrocchia di Villeneuve** (AO).

Un gruppo guidato da Rita Depadova proveniente da **Foggia** partecipa alla Santa Messa nella Basilica inferiore alle ore 12.

Nel pomeriggio gli Alpini di Castelrosso, partecipano alla Santa Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice celebrata dal loro parroco Don Nicolino Averono.

#### **GIUGNO**

Martedì 1. Le classi Quinte di Sesto San Giovanni (MI) vengono al Colle per ringraziare Don Bosco e chiedere il suo aiuto per il loro futuro. Hanno la Santa Messa alle ore 15,30. Visitano anche i ragazzi di Arese. In serata pernottano i ragazzi di Sassernò (Francia).

Mercoledì 2. Festa della Repubblica. Approfittano della giornata festiva molti gruppi che raggiungono il Colle. Tra i più consistenti ricordiamo: l'Oratorio di Badalosco (MI), il gruppo da Armeno (NO), il Centro Incontro di Cherasco (CN), la parrocchia Santa Maria Goretti di Torino, il Vicariato di Genova-Rivarolo, la Parrocchia di Vauda Canavese (TO), la Parrocchia di Tarantasca (CN), la Parrocchia di San Pietro Apostolo di Vandottavo (LU), la Parrocchia San Michele di Mondovì (CN), e la Parrocchia di Sparone (TO).

Venerdì 4. Pernotta: alla Casa dei Giovani la Parrocchia di **Spalato (Croazia)** con Don Tunjo; alla Casa Mazzarello un gruppetto del **Lazio** con Don Calisi e nell'Istituto i **Cresimandi** di **Castiglione** con Don Beppe.

Sabato 5. Intorno alle 9 arriva il gruppo dei ciclisti della Parrocchia di **Bollate** (MI). Partecipano alla Santa Messa nella Basilica superiore. Viene benedetta la loro fiaccola davanti alla Casetta di Don Bosco e ripartono in bici per raggiungere il loro Oratorio.

Alle ore 11 partecipano alla Santa Messa le Parrocchie di San Martino e di San Eustachio di Sarre (AO), mentre il gruppo della Parrocchia di San Martino di Castagnole (AT), in preparazione alla Cresima, si raccoglie per una giornata di ritiro guidata da Don Egidio Deiana. Visita il Colle la Parrocchia di Bianzano di Bergamo. Alla Casa dei Giovani pernotta il Gruppo Storico di Como con la Signora Muret.

#### Utilità del fosforo

- Mi hanno detto: «Mangia il pesce perché contiene fosforo».
  - Allora divento intelligente?
  - No, ma ti si vede di notte!

#### Tra amici

- Ma lo sai che il mio cane mangia con la coda?
  - Incredibile! Ma come fa?
- Non vorrai mica che gliela tagli quando mangia!

#### A scuola

La maestra domanda:

- Marco, dimmi due pronomi.
- Chi? Io?
- Braviiissimo!

#### Verme solitario

 Una volta ho avuto il verme solitario, ma così solitario, così solitario che soffriva di depressione.

#### A scuola

- Signora maestra, domani non potrò venire a scuola.
  - Perché? Cosa è successo?
  - È morta mia nonna.

- Pierino, non dire bugie. Non ti ricordi che la settimana scorsa mi hai detto la stessa cosa?
- Sì, è vero, ma la nonna è ancora morta!

#### Il parroco

- -Pierino, le dici le preghiere alla sera?
- No, ma le dice la mamma per me.
- E cosa dice?
- Dice: «Grazie, Signore, finalmente è a letto!»

#### Telegramma

Uno studente, respinto all'esame, telegrafa alla madre:

- Fiasco. Stop. Prepara papà!Telegramma di risposta:
- -Papà preparato! Stop. Preparati tu!

#### La predica

Un prete, al termine di una interminabile predica si rivolge ai fedeli:

Fratelli miei, che altro potrei dirvi?
 Una voce dal fondo della chiesa risponde prontamente:

- Amen! a presto, Milena









IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.